

POLITICA

#iostocollunite

E dieci. Non sarà una scissione, «sono loro che se ne vanno, non si è mai vista una scissione parlamentare», come insiste a dire Nicola Fratoianni, coordinatore di Sel, ma il partito di Nichi Vendola a questo punto è sotto choc. Ieri infatti hanno lasciato altri quattro parlamentari, ma la botta più pesante è l'uscita del tesoriere, Sergio Boccadutri, uno dei fondatori. Una migrazione che lo porterà al Pd, ma a lui ieri si sono aggiunti Fabio Lavagno, Alessandro Zan e Nazzeno Pilozzi, che lasciano il gruppo della Camera.

«Qualcuno nel Pd sta provando a fare campagna acquisti ed è meglio che smetta subito», afferma Vendola alla fine della riunione di direzione, lanciando una frecciata ai fuorusciti: «Il richiamo del vincitore è forte...», ma, avverte, «il renzismo è fatto di fumo, nebbia, un carosello di parole quando avremmo bisogno di risposte». Tamponate le ferite, si ricomincia. Dalle alleanze col Pd per le prossime regionali, ma non a Palazzo Chigi: «Se al governo c'è Alfano io non ci posso stare», ha detto il leader di Sel, che non può «stare al governo con Renzi che dice di voler cambiare verso all'Europa e il giorno dopo non dice niente quando Merkel afferma che l'Europa avrà il senso dell'austerità».

Le facce, al Centro congressi Cavour, sono fra il preoccupato e l'allibito. La domanda è quella storica del «che fare?». Il mandato di Vendola e di tutto il gruppo dirigente è sul tavolo, ma, come comunica Fabio Mussi alla fine, le dimissioni sono respinte. Il gruppo dirigente sarà votato all'Assemblea nazionale il 12 luglio. In questi giorni la discussione sarà sul territorio, poi a ottobre la «conferenza programmatica». L'emorragia sembra ferma, Piras lo ha dichiarato, altri in bilico, si sarebbero ravveduti, ma c'è chi «annusa» altre uscite.

Gli ultimi tre deputati in una lettera («Caro Nichi, non senza tristezza...») hanno motivato la loro scelta per le «molte inversioni di rotta» e «l'atteggiamento politico minoritario» del partito che si sarebbe allontanato da una visione di «sinistra di governo». La diaspora covava sotto la cenere, ed è scoppiata dopo l'esclusione di Sel dai seggi di Strasburgo, fatto che potrebbe ripercuoter-

Sel, lascia pure il tesoriere E Vendola accusa il Pd

- Si aggrava la crisi del partito: salgono a dieci i fuorusciti dal gruppo parlamentare
- La direzione respinge le dimissioni del leader che attacca i democratici: «Basta shopping»



Nichi Vendola alla direzione FOTO LAPRESSE

si sulla cassa del partito. Ma il punto è il rapporto con Renzi, tra chi ne è attratto, chi vuole confrontarsi e chi, come Mussi e Franco Giordano, avverte che non può esserci posto per una sinistra nel Pd di Renzi, con il rischio di essere annientato. Semmai il tentativo è «attrarre» la sinistra Pd, infatti alla fine della giornata a San Giovanni Vendola parla in piazza con Pippo Civati, in una iniziativa organizzata da Ida Dominejani.

Boccadutri ha comunicato martedì a Fratoianni la sua uscita, «penso che la base naturale dove approderà sarà quella del Pd», spiega il neo capogruppo alla Camera, che la giudica una scelta «coerente, legittima, ma sbagliata». Ma non si parli di scissione, perché, come dice Paolo Cento, «da Migliore e gli altri non è stato presentato un documento programmatico». Secondo Fratoianni «Sel non ha cambiato pelle» (su di lui le critiche per il matrimonio con Tsipras) «né si è spostata, è chi se ne è andato ad aver cambiato idea».

Adesso il dilemma è: ripensarsi, essere sinistra «nel centrosinistra», aprirsi di più alla società e ai movimenti. La gestione Vendola sarebbe stata criticata per il «cambio repentino tra Schulz e Tsipras», ma al momento di una nuova leadership non se ne vede l'ombra.

Il giovane Marco Furfaro misura la distanza con Renzi, (politica e poco «di sinistra») ma anche i pregi da non sottovalutare: «Sì, sì, facciamo la conferenza programmatica, ma senza innovazione non andiamo da nessuna parte», dice lui che si è visto scappare il seggio a Strasburgo da Barbara Spinelli, «Renzi ha davvero rotto col passato, non dobbiamo avere la puzza sotto al naso quando vediamo la Boschi che ti cambia la Costituzione, o la Mogherini al posto di Letta o D'Alema. Facciamo qualcosa anche noi, ministro del Lavoro un precario, non so...».



Umberto Bossi

I pm di Milano chiedono il processo per Bossi e figli

#iostocollunite

La procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio per Umberto Bossi, accusato di appropriazione indebita e truffa. Il procuratore aggiunto Alfredo Robledo e i pm Roberto Pellicano e Antonio Filippini hanno firmato la richiesta di rinvio a giudizio anche per i figli del fondatore della Lega Nord, Riccardo e Renzo, per l'ex tesoriere Francesco Belsito, oltre a Stefano Bonet, Stefano Aldovisi, Diego Sanavio, Paolo Scala e Antonio Turci. Chiesta invece l'archiviazione per l'ex vicepresidente del Senato, Rosi Mauro.

Il reato di truffa aggravata viene contestato a Bossi, Belsito (in qualità di tesoriere) e ai membri del comitato di controllo del secondo livello della Lega Nord (Aldovisi, Sanavio e Turci). La truffa complessivamente ammonta a circa 40 milioni di euro, pari a quanto ricevuto dalla Lega Nord come rimborsi elettorali in base ai rendiconti per l'anno 2008 e 2009.

Il reato di appropriazione indebita viene contestato a Bossi, i figli Riccardo e Renzo, e a Belsito. Mentre a Bonet e Scala viene contestato il reato di riciclaggio. Per quanto riguarda la famiglia dell'ex segretario del Carroccio, avrebbero speso soldi del partito per fini personali: Umberto Bossi per 208.565 euro, Riccardo per 157.933 euro e Renzo per 145.524 euro. Nella lista delle spese inserite nella richiesta di rinvio a giudizio ci sono quelle in abbigliamento di Umberto Bossi per 26 mila euro, di ristrutturazione di due abitazioni, una a Roma (81mila euro) e una a Gemonio, oltre a pagamenti di multe, cartelle esattoriali, spese mediche (tra l'altro 1.500 per il dentista), oltre a 2.000 euro per gioielli e 160 euro per un regalo di nozze. Nello stesso atto si riporta che Riccardo ha speso soprattutto per autovetture (per esempio 20 mila per il riscatto del leasing di una Bmw X5), oltre che per pagare debiti personali, 2.400 euro per il mantenimento della ex moglie, più di 14 mila euro per l'affitto di una abitazione (cui si aggiungono le spese di luce e gas), oltre a multe, affitto di garage e anche 439 euro per il veterinario. Il fratello minore Renzo ha speso 77 mila euro per una laurea all'università Kristal di Tirana in Albania (che non avrebbe mai frequentato), 48 mila euro per una Audi A6 e il resto delle somme quasi esclusivamente per multe e cartelle esattoriali. Per quanto riguarda Francesco Belsito, deve rispondere di appropriazioni indebite per 2 milioni e 400 mila euro (compresi i circa 500 mila euro in concorso con la famiglia Bossi), oltre che di aver tentato investimenti con soldi del partito per 5 milioni e 700 mila euro (Cipro e Tanzania).

Editoria, è polemica sul piano del governo

#iostocollunite

«Chiediamo al sottosegretario con delega all'Editoria di ritirare la delibera nata dall'accordo tra il sindacato dei giornalisti e gli editori, perché anticonstituzionale e contraria ai principi della legge sull'equo compenso». È il primo squillo di tromba in risposta all'intervista a Repubblica con cui Luca Lotti, braccio destro del premier Matteo Renzi e sottosegretario con delega all'editoria, ha annunciato provvedimenti per il rilancio del settore.

A lanciarlo è stata Sinistra Ecologia e Libertà, con una dichiarazione di Marco Furfaro che definisce l'accordo siglato dagli editori e dalla Fnsi fortemente iniquo e palesemente anticostituzionale. Dopo la giusta legge sull'equo compenso - ha detto - l'accordo siglato stabilisce tariffe minime per autonomi e precari che offendono la dignità dei lavoratori e il diritto all'informazione».

Ma la reazione di Sel non è l'unica: a mobilitarsi sono in particolare i diretti interessati, i lavoratori freelance dell'informazione, che sul sito di change.org lanciano una petizione che ha raccolto in poche ore un migliaio di firme. A Lotti chiedono di ritirare «la delibera attuativa della legge sull'equo compenso per i giornalisti freelance e atipici» definendolo un primo passo per sgomberare il campo da «pacchetti» velenosi e pericolosi per la democrazia. «Ridurre il 60% dei giornalisti italiani - questo è il numero dei freelance e non contrattualizzati - alla fame, significa attaccare la qualità dell'informazione, un bene fondamentale per la stessa de-

mocrazia».

Lotti ha firmato ieri il decreto della Presidenza del Consiglio sul Fondo straordinario per l'editoria. «Aiutiamo le aziende con i pre-pensionamenti in un momento di crisi profonda del settore ma le sfidiamo a fare di più sul fronte dell'occupazione», ha detto Lotti, annunciando un vincolo delle assunzioni per le aziende che accedono ai soldi pubblici, e cioè un'assunzione ogni tre prepensionamenti. Da più parti l'iniziativa viene vista come un aiuto ad aziende coi bilanci in surplus più che a quelle, e sono la maggioranza, che versano in pesantissime crisi. Solo gli editori più forti possono infatti permettersi di bilanciare prepensionamenti e nuove assunzioni. Ma a fare discutere molto sono le norme

sull'equo compenso: un minimo di 3000 euro lordi annui per i giornalisti non contrattualizzati che collaborano dall'esterno con le testate giornalistiche. Che diventano 250 euro lordi al mese. «Sono soddisfatto? No, è poco - dice Lotti - ma 15 euro più di prima (ad articolo di 1600 battute ndr) possono essere considerati una vittoria».

La vicenda si incrocia con quella del contratto di lavoro giornalistico, per cui la Federazione degli editori (Fieg) e quella dei giornalisti (Fnsi) hanno firmato due giorni fa un'intesa. «Si tratta di un atto che spinge sull'innovazione, vuole stimolare la ripresa, riconosce figure come quelle del lavoro autonomo finora escluse dalla negoziazione», dichiarano il segretario generale e il presidente della Fnsi, Franco Siddi e Gio-

vanni Rossi. «L'intesa - premettono - è un punto fermo essenziale che concorre a mettere in sicurezza la validità del contratto collettivo di lavoro della categoria e l'istituto di previdenza e protezione sociale, sotto stress a causa della grave crisi che da anni colpisce il settore dell'editoria». Ma non mancano le voci critiche, come quella dell'Associazione stampa romana e dell'Associazione stampa Emilia-Romagna, che mettono in discussione, ad esempio, proprio la questione del lavoro autonomo, i cui contenuti sono definiti «inaccettabili». «Quello che è certo - scrive Paolo Butturini, presidente di Stampa Romana - è che nonostante i piccoli miglioramenti strappati coi denti, si profila un pasticciaccio a danno della categoria. Il sottoscritto come segretario della Asr e i membri di giunta di Roma, Elena Polidori e Ezio Cerasi, hanno espresso parere contrario».

Sul punto del lavoro autonomo Sel picchia duro, ricordando l'articolo 36 della Costituzione: «Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa».

«Le tariffe stabilite nell'accordo - secondo Sel - vanno nella direzione contraria e sanciscono una condizione di precarietà inaccettabile». «I freelance e gli atipici rappresentano la maggioranza assoluta dei giornalisti attivi. Sono il cuore dell'informazione italiana, tra i meno pagati al mondo, si pagano di tasca propria le necessarie spese del lavoro di inchiesta, lavorano spesso in condizioni di ricattabilità. E l'accordo non fa altro che ribadirlo».

IN LIGURIA

Fondi Idv per «Gratta e vinci», due arresti

Avrebbero speso i fondi destinati a attività politiche per pranzi con amici, viaggi in taxi per recarsi in centri estetici ma anche per l'acquisto di cibo per animali, biancheria, portafogli e addirittura per dei «gratta e vinci». È quanto contestato dalla Procura di Genova a Marilyn Fusco e Maruska Piredda, le due consigliere regionali della Liguria arrestate ieri mattina nell'ambito dell'inchiesta sulle spese pazze del gruppo consiliare dell'Idv. Per le due ex esponenti del partito fondato da Antonio Di Pietro, che sarebbero state incastrate anche da

alcune intercettazioni telefoniche in cui avrebbero menzionato parte delle spese effettuate senza autorizzazione, il gip del Tribunale di Genova, Roberta Bossi, su richiesta del pm Nicola Piacente, ha disposto gli arresti domiciliari. L'inchiesta, che si è conclusa a maggio, riguarda le spese relative agli anni 2010, 2011 e 2012. Sia Fusco sia Piredda sono state capogruppo dell'Idv in consiglio regionale ma le contestazioni nei loro confronti riguarderebbero anche le attività svolte come consigliere.